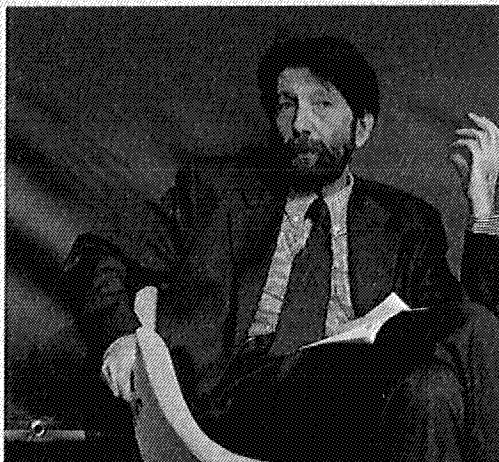


IL FILOSOFO  
MASSIMO CACCIARI



## PARLO DUNQUE SONO: ORA CACCIARI INDAGA SUL LINGUAGGIO

IL FILOSOFO A CONFRONTO CON IL NEUROSCIENZIATO  
**ANDREA MORO** SULLE ULTIME SCOPERTE: NOI SIAMO  
QUELLO CHE DICIAMO? (SUL TEMA ANCHE NUOVI LIBRI)

di **MARCO FILONI**

Il paradosso dell'essere. Un verbo, fondamentale, quello che maggiormente usiamo nel linguaggio di tutti i giorni. Ma «essere» è anche la categoria filosofica per eccellenza, quella che racchiude la nostra esistenza e la nostra essenza, sulla quale l'uomo riflette da sempre. È del tutto normale allora che i due campi s'incontrino: è quanto avverrà il prossimo martedì 26 feb-

braio, quando il linguista e neuroscienziato Andrea Moro discuterà col filosofo Massimo Cacciari a Pavia, in occasione del ciclo di «Conversazioni al caminetto» (alle ore 18 presso la Scuola Superiore Universitaria IUSS di Pavia).

L'occasione è data dal libro *Parlo dunque sono* (Adelphi), un volumetto denso e meraviglioso che Moro ha dedicato a diciassette tappe del linguaggio (istantanee le chiama lui) dalla Bibbia sino a Chomsky. La struttura di come

parliamo, l'architettura dei nostri discorsi non è soltanto la grammatica in sé. È anche grammatica del nostro essere: siamo ciò che diciamo e ciò che possiamo dire. La sintassi delle lingue umane è ben più complessa dell'antica e superata idea che il cervello sia un hardware sul quale possono girare differenti software: le grammatiche, appunto, di qualsiasi lingua.

Moro ribalta questa concezione pensando ai software, ai linguaggi, come espressione dell'hardware che, in quanto tale, ne determina tutti i limiti strutturali. Sarà interessante perciò ascoltare le glosse di Cacciari (il quale anch'egli ha un libro in uscita da Adelphi: *Il potere che frena*, in libreria dal 27 febbraio, dedicato alla teologia politica a partire da San Paolo) per capire se e fino a che punto la filosofia è fondata dalla grammatica: ovvero rispondere alla domanda se il pensiero dell'essere sia davvero riconducibile a una categoria linguistica.

C'è da scommetterci che entrambi risponderanno di no (Moro aveva dedicato al tema *Breve storia del verbo essere*, Adelphi). Riconoscendo però un ruolo fondamentale alla sintassi. Del resto la filosofia non può non partire dal linguaggio: «Un filosofo che non lavora sulla lingua che filosofo è?», si domanda Cacciari. Si tratta di una consapevolezza post-kantiana: una critica della ragione non può che essere una critica del linguaggio. Autori fondamentali del Novecento, come Nietzsche, Wittgenstein e Heidegger sono stati accomunati dall'esigenza di confrontarsi col linguaggio. Rovesciare Cartesio («parlo dunque sono»), per decifrare le trame nascoste del Logos.